

**Genova**

Sananda Maitreya, 30 anni di musica alla Claque

**12 luglio 2018***di LUCIA MARCHIO'*

“Quello che vedrete live, alla Claque? E' una sorta di 'retrospettiva' di 30 anni di mia musica, credo sarà divertente”. Sananda Maitreya – artista, compositore e produttore multi-strumentista un tempo noto come Terence Trent D'Arby fautore negli anni '80 e '90 di immortali hits quali “Wishing Well”, “Delicate”, “Sign Your Name”, “Let Her Down Easy” e “O Divina”, torna sui palcoscenici italiani puntando dritto al discorso senza tanti giri di parole, col suo ultimo imponente lavoro, “Prometheus & Pandora”: stasera e domani sarà protagonista alla Claque (inizio ore 21 - ingresso €15 più d.p.) accompagnato, in questa sua nuova avventura, dalla ‘Sugar Plum Pharaohs’, fantastica band di 4 elementi, ma soprattutto da Luisa Corna, che ha fornito la voce di Pandora ed il ‘lato femminile’ di questo triplo album, il suo undicesimo realizzato in studio. “Prometheus & Pandora” è infatti un'opera che contiene ben cinquantatré brani per quasi tre ore di musica, prodotta e interamente suonata da Sananda stesso.

“Questo nuovo tour nasce dal desiderio di raccontare sia il mio ultimo lavoro triplo album sia i miei trent'anni di carriera – racconta – Ho cercato un equilibrio tra la mia discografia del ‘post millenium rock’ e i miei primi lavori, ma posso dire che questo è stato il mio progetto più ambizioso, la conclusione di un lungo viaggio e di un concept musicale che ho creato quanto ho iniziato a fare post millenium rock e creare un tipo di musica più vicina alla mia anima, una nuova forma di rock”. Artista facilmente riconoscibile per il peculiare timbro vocale che un po' ricorda quello di Sam Cooke, Sananda scrive, arrangia e produce tutti i suoi album, suonandovi la maggior parte degli strumenti alla stregua di Stevie Wonder e il compianto Prince, per fare due grandi nomi. “Tutte le canzoni partono dal presupposto che siamo di passaggio e viviamo in un'epoca di passaggio. Non sappiamo quanto tempo ci resta ma cerchiamo di viverlo appieno anche se ‘la spina’ si può staccare in ogni momento, all'improvviso. In tutto ciò, la sfida più difficile per un artista è accettare la fase finale dell'essere artista e mandare avanti la propria vita. Anche questo progetto, anticipato dal singolo “It's been a long time”, l'ho prodotto e suonato da solo; ho voluto trasportare la

mitologia greca nel 21esimo secolo partendo non a caso dai personaggi di Prometeo e Pandora”.

Ma perché il cambiamento così radicale, cambiando addirittura il proprio nome all'anagrafe? “Per sopravvivenza: ho dovuto girare pagina e mantenere la mia nuova identità, per far fronte ad una vita di successo che a livello personale mi ha però creato grandi dolori e difficoltà. Mi sentivo come schiacciato dagli eventi, da cose e persone, quindi ho dovuto fare un cambiamento per continuare la mia produzione artistica. Il cambio di nome è stato una visione che gli angeli mi hanno dato per permettermi di sopravvivere, a quell'epoca, in una situazione di inferno che stavo vivendo personalmente. Il mio nome era su una lista, tutti gli altri nomi presenti su quella lista sono morti o sono stati uccisi eccetto me. Quando sono mancati cari amici e artisti come Whitney Houston, Tom Petty, Bowie, Prince e George Michael, ho capito che non vale la pena rimanere arrabbiati e legati al passato, meglio riappacificarsi per aprirsi e liberarsi da quel peso. La loro perdita ha cambiato la mia visione del futuro. Li ho amati e stimati tutti ma la morte di Prince è stata quella che più mi ha colpito, è come se avessi perso un parente”. Adesso, il ritorno sui palchi: “Sentivo il desiderio di crescere i miei figli, far sentire loro che c'ero, perché avevano bisogno della mia presenza. Io non ho avuto un padre vicino durante l'infanzia e non volevo commettere lo stesso errore con i miei figli. Inoltre sono stato molto impegnato con le registrazioni dei miei dischi ma era tornato il momento di tornare a esibirmi live ed eccomi qua coi Sugar Plum Pharaohs e la splendida Luisa Corna”. Intanto, da anni ha scelto di vivere in Italia. “Dal 2002 per l'esattezza, ed è stata una scelta sia personale sia artistica: mia moglie, la madre dei miei figli, è italiana.

Ma è anche ‘colpa’ della vostra musica se sono qui. Sentendo artisti del calibro di Lucio Battisti, Lucio Dalla, Pino Daniele e Ludovico Einaudi ho realizzato che la comunità artistica italiana era capace di



assorbire le mie ambizioni, il mio lavoro. In più avete una grande cultura e tradizione classica e musicale che va indietro nei secoli, mi sarei comunque trovato bene in Italia, non potevo volere di meglio”.